



◆ Favorevoli ma anche perplessi uomini e donne che lavorano alla «macchina» dell'autofinanziamento

◆ «Il partito ora attende il congresso. Una discussione, anche su questa proposta è improcrastinabile»

Dalla Festa giunge un invito «Parliamo di programmi»

Viaggio tra gli stand che producono pasti e dibattiti

DALL'INVIATA SILVIA FABBRI

MODENA Sotto le lamierie della Festa nazionale dell'Unità, quando è primo pomeriggio, si suda. Tanto più se è domenica: ancora non hai finito di dar da mangiare agli affamati del pranzo che già quelli della cena premono alle porte. Eppure sono tanti quelli che hanno letto sull'Unità dell'idea di allargare la Quercia, di andare oltre i Ds. Così tra un affettare di cipolle e un pelar patate, tra le cucine della Festa si improvvisano accese discussioni: e se qualcuno cercasse qual è la strada per la partecipazione politica, la prima fermata del viaggio dovrebbe farla qui, alla Festa di Modena.

Fermiamoci al ristorante di Nantola. Rosa Ghidoni, Loris Cremaschi e Giuseppe Stighinolfi, si spolverano le mani nel granbiule ed eccoli pronti a discutere. «Allargare ai Verdi e ai Democratici? Mah, se si mantiene ciascuno la propria identità, le proprie idee, può andar bene». E mentre s'apparecchia, però, qualche commento su Prodi salta fuori. «Eh, non doveva fare un partito... del resto si capisce che l'ha fatto è solo perché gli bruciava la caduta del governo. Ma diciamo la

verità: se è andato al governo è merito nostro, dei Ds, no?». Ma qui sono altre le cose che bruciano. Brucia, soprattutto, Bologna: «Il partito ha commesso troppi errori», dicono tutti. «Ma adesso è il momento di ricucire, e di lavorare sodo». Come si lavora sodo allo stand di Nonantola: 120 volontari che lavorano tutte le sere, per 1200 pasti serviti ogni giorno. C'è orgoglio, nello sciorinare queste cifre: «C'è gente che lavora qui ogni giorno, da settimane».

Nicolo' Maiorana, che con la sezione Manifattura Tabacchi, gestisce per l'appunto la tabaccheria della Festa, è netto: «Con questa proposta di Domenici non sono d'accordo. La nostra identità non ha niente a che vedere col partito di Prodi, di cui fa parte anche Di Pietro, e coi Verdi che, a mio parere, non hanno mai fatto niente di costruttivo. E se l'obiettivo è allargare la base elettorale, dico: ricordiamoci di Firenze, e della fondazione dei Ds. Da quello che mi risulta non è che da allora abbiamo guadagnato voti e iscritti». Poi Nicolò, volontario di quello che è stato battezzato lo stand più rosso della Festa, torna a lavorare con una battuta: «Chiedano ai Verdi e ai Democratici di venire a lavorare qui, con noi. Si son visti? Mai. Al massimo vengono a mangiare e poi vogliono anche lo sconto...».

Salto di generazione: da Nicolò, che ha 47 anni e si definisce ex-sessantottino, a Olga. Se l'età non si chiede mai, a una signora, si può domandare l'anno della prima tessera al Pci: «Mi sono iscritta nel '46», risponde. Ed è ancora qui a lavorare, allo stand della pesca delle piante. «Se dobbiamo allargare i Ds a qualche altro partito - dice - bisogna che scegliamo gente che sa tenere la sua posizione. Non come Bertinotti, o come Nenni. Anche Nenni era uno che stava con un piede qua e uno là. E quel Di Pietro: a me sembra uno che ce l'ha con noi, altroché».

Dalla tessera annata '46, alla Sinistra giovanile. Qui hanno fatto le cinque del mattino per offrire ospitalità anche alle ultime frange del pubblico di Vasco Rossi (30 mila, per la cronaca). Tania, Alberto, Francesco - tutti intorno ai 20 anni - hanno voglia di discuterne: «Beh - dice Francesco - per parlare di queste cose bisognerebbe arrivare a un congresso. Non farlo slittare con la scusa delle elezioni regionali. Però con questa proposta sono

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente del Pcdi

«Occorre un patto, non un partito unico»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Armando Cossutta, presidente del Pcdi, sabato sera, nel corso di un dibattito organizzativo a Castenedolo, comune nel bresciano dove il sindaco dell'Ulivo è stato eletto con il 70% dei voti, ha lanciato la candidatura di Mino Martinazzoli per la presidenza della Regione Lombardia. Ancora molta acqua sotto i ponti deve scorrere prima che la scelta sia definitiva, ma intanto nel centrosinistra si discute delle elezioni e della semplificazione organizzativa.

Onorevole, Martinazzoli è pronto ad accettare la candidatura solo se sarà sostenuto da una lista unica. Cosa ne pensa? «La candidatura di Martinazzoli è molto valida. Per compattare il centrosinistra è necessaria una personalità come la sua, che per rettitudine e per capacità merita la fiducia e il consenso di tutte le forze democratiche e popolari. Quando pone l'esigenza di capeggiare una lista unica della coalizione afferma una cosa importante per sottolineare la spinta e l'atteggiamento che il centrosinistra deve avere in questo momento: cioè di massima attitudine, intesa, coesione e persino unità. La lista unitaria è già prevista dalla legge per la quota maggioritaria, cioè per il 20% dei seggi disponibili. E dunque

per essere rappresentato. «Condivido lo spirito politico dell'affermazione, ma ricordiamo che ogni lista può presentare nell'insieme delle province 60 candidati. Se noi ci schierassimo con 5-6 liste potremmo moltiplicare i candidati, utili a recuperare il massimo dei voti, indispensabili per battere la destra».

La scelta di candidare un politico in Lombardia e in altre regioni è

davvero vincente? O è preferibile puntare su rappresentanti della società civile?

«La risposta deve essere data singolarmente, per ogni realtà. In Lombardia, come ho detto a Castenedolo, abbiamo la fortuna di avere una candidatura già pronta, una personalità legata alla società civile. Perché Martinazzoli non è stato solo il segretario della Dc e del Ppi, ha fatto il sindaco, è un noto avvoca-

to, legato profondamente alle organizzazioni cattoliche, al mondo del volontariato e al mondo giovanile». Dal dibattito in corso sembra di capire che il centrosinistra si stia organizzando per aree politiche. È una scelta giusta? «Questo lo vedremo. Ma aggregare aree è un'esigenza oggettiva per la coalizione che, voglio ribadirlo, non è un partito unico, non è una

formazione monocorde. E, infatti, si chiama non a caso centrosinistra, un insieme di aree unite da intento culturale e politico, sulla base di una scelta precisa: impedire la vittoria della destra italiana, che è più pericolosa di quella di altri paesi europei. Ma il centrosinistra sta insieme anche perché può mantenere aperta la prospettiva di una politica di rinnovamento democratico e progresso sociale. Detto ciò ricordo che da tempo sostengo la proposta di un patto unitario a sinistra, che può consentire a questa parte politica di esprimere il meglio di sé».

È dunque l'ipotesi avanzata dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, di un unico partito di sinistra può essere percorribile? «In politica non bisogna mai fare fughe in avanti. Ad un unico partito non ci credo. Invece penso che sia giusto realizzare tra le forze di sinistra forme di collaborazione, concertazione molto più strette di quelle attuali. E parlando di sinistra mi riferisco ai partiti, ma anche alle associazioni, alle organizzazioni sindacali, di volontariato. Alla sinistra che ha espressioni significative nel governo degli enti locali».

Pensa ad una struttura organizzativa? «Oggi non ci ne sono le condizioni per farlo». E dunque, riaggregando le aree della coalizione, creando forme

di collaborazione più strette tra le forze di sinistra, è possibile sconfiggere il principale avversario del centrosinistra, cioè l'astensionismo?

«È una delle vie. La questione fondamentale è, come ha detto Veltroni, rimarcare la validità della politica del governo e della maggioranza. Nei 500 giorni che ci separano dalle elezioni politiche per recuperare fette di astensionismo la coalizione deve fare due cose: fare le riforme - elettorale, spot, conflitto d'interesse, giusto processo, elezione diretta del presidente di Regione - possibilmente con il contributo dell'intero parlamento, o altrimenti, anche da sola. Ma il centrosinistra deve anche portare a compimento la riforma dello stato sociale. Sostengo pienamente Veltroni quando parla di nuovo welfare di sinistra. E per questo bisogna affrontare di petto la necessità di migliorare l'insieme della qualità della vita. Basta con il terrorismo delle pensioni, ne ripareremo nel 2001, secondo i patti. Occupiamoci invece di occupazione, dell'intervento a favore dei ceti che sono al di sotto della soglia di povertà, con interventi mirati. Ma occupiamoci anche degli altri temi che attengono alla qualità della vita: sanità, ambiente, scuola, trasporti. Con le riforme e il welfare il centrosinistra sarà argine alla destra grazie alla politica di rinnovamento democratico».

l'autofinanziamento. Le ultime battute? Quelle di Giancarlo Diamanti, segretario comunale Ds, al lavoro nello stand di Sassuolo. «Mi sembra che una fase di discussione allargata, anche su questa proposta di Domenici, non sia più procrastinabile, prima o dopo le regionali. È un appuntamento che tutto il partito aspetta. Quanto poi ai Verdi e ai Democratici... beh, non ne faccio una questione di sigle. Faccio un discorso di valori. E per il momento manca una seria verifica sul piano programmatico».

I DS IN CIFRE	
Isritti	661.000
Sezioni	7.000
Federazioni	120
Unioni regionali	20
Deputati	166
Senatori	105

Dati aggiornati al 1998



lunedì
Aldo Giovanni e Giacomo
13 settembre

Aldo Giovanni e Giacomo tornano sul palco della Festa Nazionale de l'Unità. Lunedì 13 alle ore 21, nell'Arena Concerti si replica gratuitamente lo spettacolo "Non aspettatevi niente": per chi non c'era, per chi si è preso l'acquazzone, per tutti. Non finisce qui. Ai possessori del biglietto timbrato il 4 settembre è stata riservata un'area apposita transennata, aperta fino alle 20:30. Vi aspettiamo. PER INFORMAZIONI 059-361344

replica gratuita
Festa Nazionale de l'Unità
Modena

